

Centralità alla famiglia, una priorità ineludibile

A Bruxelles il Comitato donne della Cisl ha concluso l'insieme del suo nuovo Presidium. Eravamo presenti anche noi del Coordinamento donne Cisl e siamo state impegnate nel tracciare il nuovo piano d'azione 2015-2019, consapevoli che sul rispetto del principio delle pari opportunità in Europa esistono molte asimmetrie, come evidenzia anche l'ultima ricerca sul tema. L'indice che misura il livello di attuazione delle pari opportunità, tenuto conto dei sei ambiti strategici d'intervento (lavoro, tempo, denaro, educazione, potere e salute) si attesta attualmente al 54%, ragion per cui dobbiamo continuare a lavorare senza sosta da qui al 2019 per compiere ulteriori passi in avanti verso la sua piena realizzazione.

In Italia, invece, ad essere nuovamente al centro del dibattito pubblico generale è il tema della "famiglia". Ne stanno parlando i vescovi nel Sinodo che si concluderà la prossima settimana e se ne discute in Parlamento dove è stato presentato un disegno di legge sulle cosiddette "unioni civili". Questa legge inserisce nel diritto di famiglia un nuovo istituto, diverso dal matrimonio, ma che si può equiparare ad esso per diritti e doveri previsti e che si applica solo alle coppie dello stesso sesso. Per sciogliere l'unione civile, non a caso, si dovrà ricorrere all'istituto del divorzio. Nell'articolo 5 della norma, inoltre, viene prevista la possibilità di adottare il figlio o la figlia del proprio coniuge ma senza accedere ad altre forme di adozione. È previsto anche il riconoscimento della "convivenza di fatto" tra persone maggiorenni dello stesso sesso oppure di sesso diverso con cui i conviventi acquisiscono gli stessi diritti dei coniugi in caso di malattia, di carcere o di morte di uno dei due. Come donne della Cisl, non siamo mai state contrarie al fatto che la legge riconosca tutti i diritti e i benefici alle persone, anche dello stesso sesso, che scelgono di vivere insieme, ma altro è la famiglia fondata sul matrimonio e riconosciuta dalla nostra Costituzione. L'articolo 29 della Carta Costituzionale recita: "La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio. Il matrimonio è ordinato sull'eguaglianza morale e giuridica dei coniugi, con i limiti stabiliti dalla legge a garanzia dell'unità familiare". È da qui, dunque, che dobbiamo partire se vogliamo riflettere seriamente sul significato che sta dietro al concetto di famiglia. Un padre e una madre, come soggetti naturali preposti alla procreazione della prole e dunque alla costruzione del nucleo familiare, quella piccola grande cellula che ha dimostrato negli anni e continua a dimostrare il suo valore non solo in termini educativi ma anche come mezzo fondamentale di tenuta sociale del Paese, soprattutto in questo periodo di forte crisi economica da cui non siamo ancora usciti. Oggi la tendenza è parlare di famiglie, al plurale, nella convinzio-

ne che la famiglia tradizionale così come l'abbiamo conosciuta non esista più, è cambiata, e di questo occorre prenderne atto aprendosi civilmente alla modernità dei nostri tempi, soggetti a continui cambiamenti, dove non esistono più punti fermi e dove tutto diventa relativo. Quindi si configura la famiglia anche laddove i genitori "non generano" ma desiderano adottare dei figli, al di là della presenza o meno di un padre e di una madre, di due madri oppure due padri, giustificando ciò col fatto che non sempre la famiglia tradizionale riesca a garantire la crescita serena e equilibrata dei propri figli. È vero, sono molte le coppie che oggi si separano - secondo gli ultimi dati Istat lo scorso anno le separazioni sono state circa 90 mila e i divorzi oltre 50 mila - ma restano comunque genitori e hanno bisogno di essere aiutati per continuare a svolgere il loro ruolo. Ciò che a noi donne sta a cuore in tutto questo sono i figli, il loro sviluppo educativo, psicologico e affettivo che viene messo a rischio dalla fine del matrimonio. Allora serve piuttosto una politica adeguata che aiuti le coppie in crisi mettendole

in condizione di continuare con fiducia e speranza a fare il proprio dovere di genitori. Un'indagine pubblicata in questi giorni, dal titolo "Ancora Famiglia" - promossa dall'Istituto di antropologia per la cultura della famiglia e della persona, insieme al Centro studi e ricerche sulla famiglia dell'università Cattolica di Milano e all'associazione Famiglie separate cristiane - evidenzia il dramma che vivono le coppie separate sia riguardo al rapporto con i figli sia per l'impovertimento economico nonché per il ritorno spesso forzato nella famiglia di origine. Lo Stato purtroppo fatica a rispondere alle esigenze di questi genitori con strutture pubbliche e servizi sociali del tutto inadeguati a causa delle risorse sempre più esigue destinate a tale scopo. L'unico aiuto valido attualmente - precisa l'indagine - viene dal mondo dell'associazionismo e del volontariato. Pertanto, il nostro auspicio è che lo Stato guardi alla famiglia soprattutto in questa ottica valorizzando il proprio intervento e quello delle associazioni che tanto fanno e spesso in condizioni di fortuna.

Liliana Ocmin

COME MAI IN EUROPA NOI DONNE GUADAGNIAMO MEDIAMENTE IL 40% IN MENO DEGLI UOMINI?

CHISSA'. FORSE E' UN INDENNIZZO PER NON AVERE L'ENTUSIASMO, LA FLESSIBILITA' E LA "CAPACITA' MULTITASKING" CHE ABBIAMO NOI.



Osservatorio

Cronache e approfondimenti delle violenze sulle donne / 299

GELA. NASCE RETE DI ASSISTENZA A VIOLENZA SU DONNE E MINORI

Statistiche allarmanti quelle che arrivano da Gela (Caltanissetta) riguardo alla violenza sulle donne. I dati raccolti dal pronto soccorso ospedaliero denunciano che ogni giorno almeno una donna si presenta in ospedale per farsi curare dopo essere stata picchiata selvaggiamente dal marito, dal fidanzato, dal convivente o dal proprio ex compagno di vita. I dati rivelano infatti che sono poco più di 500 (l'1% circa delle prestazioni totali) le donne che ogni anno subiscono violenze tali da essere costrette a sottoporsi a cure mediche. Altrettanto allarmante la violenza sui minori. Ma il fenomeno avrebbe dimensioni molto più inquietanti perché la maggior parte delle vittime non denuncia, preferendo soffrire in silenzio per paura di altra violenza o per il timore di scandali. L'amministrazione comunale non è rimasta a guardare e ha presentato lo "Sportello di ascolto Angheles", nato da un progetto che, coinvolgendo una rete di soggetti sociali e istituzionali (azienda sanitaria, forze dell'ordine, scuole, parrocchie, organi di informazione ecc.) intende fornire un "supporto ai minori e alle donne vittime di violenza". Un sito web e un "numero rosa" affiancheranno lo sportello in un lavoro di assistenza e di prevenzione finanziato dall'Unione Europea e dal Comune.

VENETO. ATTIVATI 36 CENTRI ANTIVIOLENZA

A due anni dall'entrata in vigore della legge regionale del Veneto di prevenzione e contrasto della violenza contro le donne la rete veneta delle strutture attivate conta 15 centri anti-violenza, 9 case rifugio e 12 centri di secondo livello. Altri 6 centri anti-violenza sono in via di attivazione nel Padovano, nella Marca e a Chioggia. Complessivamente le strutture che si avvalgono del contributo finanziario della Regione hanno offerto ascolto telefonico a 6 mila persone, incontrato in colloqui di prima accoglienza 1.821 donne e ne hanno ospitato 50 (di cui 36 insieme ai loro figli) nelle case rifugio e accompagnato in percorsi di reinserimento 77 (di cui 41 con figli minori) attraverso le case di secondo livello. Questa la fotografia presentata alla riunione del tavolo tecnico di coordinamento convocata dall'assessore al sociale per monitorare il fenomeno delle violenze familiari e di genere e fare il punto sullo stato di applicazione della legge. Sicuramente un punto di partenza e non di arrivo.

(A cura di Silvia Boschetti)

conquiste delle donne

Pari opportunità, sì del coordinamento donne Cisl Basilicata ad un premio alla memoria

Il coordinamento donne della Cisl Basilicata condivide e sostiene la proposta lanciata da Luana Franchini, componente della commissione regionale alle pari opportunità, di inserire, nell'ambito del premio Ester Scardaccione, una sezione alla memoria delle donne luca-

ne che si sono particolarmente distinte nel sociale come esempio di emancipazione femminile. Per la segretaria della Cisl e responsabile del coordinamento donne del sindacato, Giuseppina D'Alessandro, "si tratta di riportare alla luce storie esemplari di donne esemplari che con le proprie scelte di vita, spesso scomode e controcorrente, hanno contribuito a gettare le basi della cultura delle pari oppor-

tunità e a liberare la donna lucana dalle ferree catene degli stereotipi sessisti".

Inoltre, secondo la segretaria della Cisl e responsabile del coordinamento donne del sindacato "I molteplici esempi che arrivano dal passato possono fare da pungolo per far avanzare il treno dell'emancipazione femminile e delle pari opportunità in una regione che registra ancora forti ritardi e coriacee resistenze, sia nel pubblico che nel privato, come testimonia la completa assenza delle donne nella più importante assise regio-

nale o le difficoltà quotidiane che vivono le donne nel far quadrare le esigenze del lavoro con quelle della famiglia". Ma non basta. "Su questi punti serve non solo uno scatto di orgoglio delle donne lucane - conclude l'esponente della Cisl - ma una presa di coscienza generale nel rivendicare un nuovo modello di welfare e una nuova cultura di genere che faccia delle donne non le eroine dei tempi moderni ma persone normali con pari diritti e opportunità di contribuire alla vita economica e sociale della regione". (Fonte: Cisl Basilicata)